

RISPETTO: "VOCE DEL VERBO DONNA"

a cura di Catuscia Ceccarelli



La ricetta è sempre la stessa. Il direttore di Password Chiara Cascio propone temi da discutere ad alcune persone riunite in un forum di discussione curato, nella stesura, dalla sottoscritta. Dopo aver dato spazio e voce, nei numeri precedenti, ai giovani di oggi per il numero di Natale la redazione ha deciso di realizzare un forum tutto al femminile.

Cinque donne diverse tra loro che rappresentano cinque realtà ed esperienze diverse.

Tiziana Amori, presidente Filia Ascolta Donna, giovane associazione nata a Moie per ascoltare e aiutare donne maltrattate; Antonella Ricci, presidente della sezione jesina della Fidapa, Federazione Italiana Donne Professioni e Affari; Avv. Monica Checchini, legale; Maria Elvira Conti Fabbri, presidente di Federcasalinghe Marche e la Dott.ssa Norma Zingaretti, psicologa. Il tema sul quale discutere nasce da una vicenda che ha interessato e, in certi casi, morbosamente appassionato, il Paese in questi ultimi mesi: il caso di Sarah Scazzi. Cinque donne parlano di violenza sulle donne.

Secondo i dati Istat del 2006, 5 milioni di donne sono vittime di violenza sessuale. Più di 3 milioni hanno subito violenza fisica. Circa 1 milione ha subito stupri o tentati stupri.

Il caso di Avetrana è solo l'ultimo di una serie di omicidi che vedono coinvolte donne, vittime

innocenti. Ma anche nella nostra regione abbiamo assistito a tragedie simili. Lo scorso luglio a Loreto, un uomo ha ucciso la madre e la sorella della sua ex. **La prima domanda è rivolta alla Dott.ssa Zingaretti: quante forme di violenza esistono?**

Dott.ssa Zingaretti: "La violenza sessuale e quella fisica sono sicuramente le forme più visibili e conosciute. Esistono però anche tipi di violenza più sottili ma altrettanto pesanti, come la violenza economica, che non permette alla donna di lavorare o di svolgere il lavoro che preferisce, oppure la violenza psicologica che colpisce la donna che viene maltrattata, derisa, umiliata comunque non apprezzata per quello che fa quotidianamente. La violenza fisica porta anche a quella psicologica. Sono condizioni di vita che, negli anni, attivano un meccanismo perverso e assurdo per cui la vittima fa ricadere su di sé le colpe".

Sono circa 3 milioni le donne che subiscono violenza fisica o sessuale dal partner o dall'ex. Ma è possibile riconoscere un uomo violento, prima ancora di formarci una coppia? Quali sono i segnali?

Dott.ssa Zingaretti: "Alcune avvisaglie possono esserci già durante il fidanzamento o, comunque, nelle prime conoscenze. Per esempio, la donna potrebbe notare che il proprio uomo alterna momenti in cui è molto gentile e affettuoso ad episodi in cui invece

In Italia
5 milioni di donne
sono vittime
di violenza sessuale

La Dott.ssa Norma Zingaretti



è particolarmente violento, scontroso. Inizialmente, la donna rimane confusa ma se è attenta può riuscire a capire che c'è qualcosa che non va. E' comunque difficile stabilire in un rapporto quando un uomo è un violento. Maltrattamenti potrebbero esserci già dall'inizio della relazione; oppure per una serie di fenomeni che capitano all'interno della coppia un uomo può diventare violento in seguito. L'uomo, comunque, sta vivendo un momento di crisi quindi la violenza, a mio avviso, nasconde una fragilità, una debolezza o il non riuscire a vedere la donna nella sua evoluzione".

Nonostante sia nata lo scorso marzo, la Filia ha già una forte esperienza di ascolto della donna, grazie all'attività dello sportello di Moie.

Si parlava prima di senso di colpa nelle donne. Ecco, in base alla sua esperienza di sportello, presidente Amori, è possibile che le donne che subiscono una qualsiasi forma di violenza tendano a sminuire un po' la gravità della situazione che stanno vivendo?

Presidente Filia: "Secondo me oltre a sminuirla non si rendono neanche conto che sono in una situazione di gravità. Sono talmente abituate al comportamento che hanno adottato, che diventa poi acquisito con il tempo. Si rendono conto di ciò che stanno vivendo soltanto nel momento in cui decidono di dire BASTA. Sono donne talmente vincolate a quello che è il rapporto di coppia, la famiglia, i figli e alla convinzione secondo cui "i panni sporchi si lavano in famiglia", che all'interno delle proprie mura non fanno entrare nessuno e, quindi, sono sempre più sole. Sole nell'affrontare un disagio quotidiano che con il tempo diventa un'abitudine. Uscire da questo è molto difficile e, secondo me, lo è molto di più se si è da sole. Vorrei aggiungere una cosa a quello che ha detto la Dott.ssa Zingaretti.

E' vero, questi uomini sono in crisi. Bene. Diciamo pure che questi uomini, la maggior parte delle volte -

e questo lo dicono le statistiche, non lo dico io- sono uomini che sono stati abusati loro stessi, vengono da famiglie di quel genere. Sono uomini che nella loro vita non hanno visto altro; hanno imparato solo che il ruolo della donna è quello di sopportare, di capire, di affrontare, di coprire. Le donne che vengono da noi sono estremamente fragili perché vivono in un contesto dove la loro figura è continuamente messa in discussione, sminuita, tanto che hanno una bassissima autostima di loro. Neanche sanno che forse fuori c'è qualcosa che funziona diversamente. Uscire dalla solitudine è la cosa più brutta che possa capitare e, per la donna, c'è molta vergogna nell'andare a raccontare quello che sta passando. Tu, donna, quello che stai passando lo sai. Lo sai quello che lui ti ha fatto. Secondo me però è la cultura che deve cambiare, per quello che riguarda l'uomo e a me piacerebbe che ci fosse un'associazione di uomini con cui potersi confrontare, che ci dicano veramente qualcosa del loro universo.

Una delle associazioni più attive contro la violenza sulle donne è la Fidapa di Jesi. **In una delle diverse iniziative da voi promosse avete incontrato Younas Fakhra, rifugiata politica in Italia, protagonista de "Il volto cancellato". Donna divenuta il simbolo della violenza subita. Il suo caso è ormai noto: cosa vi ha colpito di questa donna? Che cosa c'è da imparare da questa esperienza?**

Presidente Fidapa Jesi: "E' stato un momento molto forte. Nel 2007, in occasione della Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne del 25



Sopra: Tiziana Amori, Presidente Filia

novembre, abbiamo invitato questa signora afghana che vive a Roma e che porta su di sé i segni della violenza. Ha il viso deturpato. Lei è una donna molto forte e molto brava, vive bene in Italia e ringrazia le persone che l'hanno aiutata a superare la sua tragedia personale. Lei stessa dice che non si stancherà mai di aiutare le donne. Quando come Fidapa l'abbiamo contattata, è stata felice di venire proprio perché vuole diffondere il suo messaggio, che è questo: le donne non si devono arrendere, devono dire NO alla violenza. La sua esperienza parla chiaro: Younas Fakhra è stata rovinata con l'acido perché si opponeva al marito in certe determinate cose. Suo marito non voleva che ballasse, ad esempio. E la sua opposizione ha scatenato l'ira. La donna ha raccontato che nel suo paese questo, purtroppo, succede molto spesso. La FIDAPA è da sempre sensibile al problema della violenza, al punto che ne ha fatto un tema nazionale, insieme a quello del "rispetto" che sta portando avanti da quattro anni".

Quali sono gli effetti delle donne che subiscono violenza, abusi all'interno della famiglia? Lo chiediamo ad Elvira Conti di Federcasalinghe.

Presidente Federcasalinghe: "Come associazione di ascolto per la famiglia, noi della famiglia ascoltiamo tutti. Mi piace molto l'idea lanciata dalla Filia, di fare un incontro/confronto con gli uomini, altrimenti parliamo sempre di noi donne, di quello

L'uomo di oggi
è in crisi

che subiamo, di quello che si potrebbe fare ma senza mai fare un confronto. Dobbiamo far parlare anche gli uomini perché per le donne c'è stato un cambiamento epocale. Prima, negli anni '50, era l'uomo a comandare e a provvedere alla casa. Con il tempo, noi donne da quel sottostare siamo esplose e arrivate all'autonomia, forse anche troppa. L'eccessiva indipendenza ci ha fatto perdere un po' della nostra femminilità e scatenato la competizione dell'uomo. A casa, nella vita di tutti i giorni, al lavoro la donna ha più lungimiranza, è il vero sesso forte. Nell'universo "famiglia" c'è da tener presente che per una donna anche il solo portare presto un bimbo all'asilo

è una violenza. La famiglia può essere o un inferno o un paradiso. Vanno messe sul piatto tanto cose".

La parola all'Avv. Checchini. Quali forme di violenza sono tutelate dalla legge e quando, perché e come occorre rivolgersi ad un legale.

Avv. Checchini: "Innanzitutto, serve equilibrio. Obiettivamente, noi avvocati abbiamo a che fare con queste situazioni in una maniera completamente diversa. La donna che si rivolge all'avvocato non dico che ha le idee chiare, ma ha comunque una personalità tale da sapere ciò che vuole, tanto da cercare di costringere, a volte, il legale ad ottenere il proprio obiettivo. Quando le donne continuano ad essere vessate dagli ex mariti - perché paradossalmente si ha la falsa convinzione che dopo la separazione l'uomo, da ex marito, non possa influenzare la donna - sanno cosa vogliono. In base alla mia esperienza, esistono casi in cui la donna, pur di far del male al marito, al fidanzato, al compagno, per via di un tradimento o altro, farebbe di tutto, anche sfruttando i figli. Purtroppo è la cruda realtà. Sullo "stalking" è stata introdotta un'ottima legge che ha fatto sì che quelle che prima erano le semplici minacce o ingiurie, siano diventate reato vero e proprio. E' stato introdotto l'art. 312 bis e disciplinato in maniera tale da consentire alla vittima - perché la vittima può essere donna ma anche uomo - di avere una tutela. Prima ancora della denuncia esiste l'ammonizione. Dai Carabinieri, la vittima può ottenere che un Questore si faccia carico della problematica, può far ammonire il soggetto che ritiene sia colpevole di stalking nei suoi confronti e, nel momento in cui questo soggetto dovesse interpretare ulteriormente quello per cui è stato ammonito, saranno direttamente le autorità a denunciare con il conseguente inasprimento della



Antonella Ricci: Presidente Fidapa

pena. Abbiamo visto però anche situazione assurde, per cercare di ricondurre a legalità o al senso opposto, quelle situazioni considerate esasperate. Per me è obiettivamente doveroso fare questo inciso. La legge tutela in mille forme la violenza. Anche per quanto riguarda i maltrattamenti in famiglia ci sono numerosi provvedimenti da prendere, come l'allontanamento dalla casa familiare, i divieti di frequentare determinati luoghi o altro".

Alla Dott.ssa Zingaretti chiediamo che tipo di violenza è quella che avviene tra le mura domestiche?

Dott.ssa Zingaretti: "C'è una grande paura da parte delle donne che la subiscono di parlarne, a volte addirittura semplicemente con un'amica. Il primo passo sarebbe proprio questo: parlarne, rompere il silenzio. Spesso invece le donne vittime di violenza per giustificare il loro stato e mascherare i segni raccontano di essere cadute o di aver sbattuto perché cercano un pochino di minimizzare la vicenda o di giustificare il loro compagno, facendo questo credono di difendere, di proteggere la famiglia, i propri figli. C'è un senso di vergogna, di mancanza di stima verso loro stesse. Una sorta di paura nel voler rivelare quello che effettivamente accade perché fa scalpore e si cerca un po' di esorcizzare il problema dicendo che va tutto bene, che non è stato niente di grave, che non succederà più. Ci sono vari stereotipi sulla violenza domestica: uno è quello che sia presente soltanto in contesti familiari disagiati, in famiglie povere o culturalmente non elevate. Assolutamente non è vero, anzi. In base alla mia esperienza, posso aggiungere che per una



Avv. Monica Checchini

donna di classe sociale elevata è più difficile parlare di abusi domestici. Un altro luogo comune da sfatare è che la violenza domestica si scatena se l'uomo in casa assume droga o alcol. O che il violento sia portatore di psicopatologie molto gravi. In alcuni casi è vero, quando la violenza è determinante e si arriva a parlare di omicidio; in altri casi non è detto, anzi apparentemente la persona è normale nel suo comportamento. Altro falso mito: chi commette violenza è stato abusato da bambino. Non è detto. Oppure: la violenza domestica nasce in famiglia ma molto spesso all'interno della coppia. No. Può essere anche rivolta ai figli e proprio per questo la donna deve capire che parlarne può servire a loro".

La famiglia è in crisi. A questo punto cade lo stereotipo sociale che vedeva la famiglia come porto sicuro?

Presidente Federcasalinghe: "Sono caduti i valori. Questa è un'epoca di sviluppo, crescita e di benessere ma anche di uscita delle donne dalla casa. La donna è scoppiata con il lavoro fuori casa. Va bene che la donna lavori ma la società deve sostenerla: più asili vicino casa o vicino al posto di lavoro, a basso costo; che ci siano le condizioni perché possa fare un figlio anche prima dei 40 anni. La Federcasalinghe ad esempio organizza corsi di formazione per le donne che vogliono rientrare nel mondo del lavoro dopo la nascita di un figlio".

Presidente Fidapa: "Sono d'accordo, sono caduti i valori. Manca la cultura del rispetto. Noi, come Fidapa cerchiamo sempre di dare forti messaggi contro la violenza. Per la Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne del 25 novembre, La Fidapa di Jesi quest'anno ha realizzato uno striscione con



Maria Elvira Conti Fabbri: Presidente Federcasalinghe

l'immagine della Venere del Botticelli deturpata, con sotto una frase molto forte che dice: "la violenza non ha scuse"."

Presidente Filia: "Mi allaccio a quanto detto dalla Presidente Fidapa. Vorrei sottolineare anche io l'importanza del rispetto. Che a volte manca anche nelle più piccole cose: anche il semplice controllare il telefono della propria compagna è mancanza di rispetto. Un difetto quotidiano".

Cosa manca nella società affinché la donna sia rispettata nella vita ma anche in ambito lavorativo?

Presidente Fidapa: "La donna non deve imparare niente dall'uomo. Ma parte svantaggiata. Nel senso che le vengono da subito attribuiti degli obblighi: la casa, gli anziani, i figli... Le pari opportunità, secondo me, non hanno significato. Per una donna raggiungere ruoli manageriali alti è difficilissimo. Ci sono colleghe che, nella vita, hanno raggiunto posizioni lavorative importanti ma mi dicono spesso che invidiano il fatto che io abbia una famiglia. Hanno successo ma rimpiangono la famiglia".

Quanto la legge può fare?

Avv. Checchini: "La legge? Sono le donne a dover fare il primo passo, sfruttando bene la legge come strumento di salvezza. Da ultimo con lo stalking, abbiamo coperto quel margine tra ingiurie e persecuzione, soprattutto quando queste sono seriali, cioè continue e costanti nel tempo. Inducono la vittima a cambiare stile di vita".

Dott.ssa Zingaretti: "Tutto parte dalla consapevolezza della donna. Deve prima capire che chi subisce la violenza non è responsabile. Solo chi la fa ha colpe. La vittima non è corresponsabile della violenza. Poi è importante chiedere aiuto per superare il trauma. Ad una amica o alle associazioni".

Alle presidenti delle associazioni chiediamo cosa devono fare le Associazioni per le donne in

difficoltà. Possono essere un primo passo?

Presidente Federcasalinghe: "Sicuramente. Anche questo forum è un primo passo. Mettere a confronto le varie opinioni ed esperienze è costruttivo. Il dialogo io penso che sia una cosa molto importante".

Presidente Filia: "Compito delle associazioni è innanzitutto accogliere le donne che hanno subito violenza. L'accoglienza deve essere fatta con un processo empatico dietro, con l'ascolto, con il far capire alla donna cosa è la violenza, quali sono i suoi diritti come persona. Poi, bisogna seguire la donna passo dopo passo nella sua uscita

dalla condizione di violenza. Deve essere in grado di riacquistare l'autonomia, riprendere il lavoro. Va aiutata a riappropriarsi di tutto quello che è essere donna e di tornare ad esserci come persona. Infine, va seguita nei percorsi psicoterapeutici e legali. Noi come Filia forniamo questi servizi a titolo gratuito. Quello che noi vogliamo come associazione è esserci per la donna. Siamo del parere che bisogna dare il microfono alle donne, invitarle a denunciare: ma diamo loro anche delle risposte".

Quello che avete appena letto è solo una parte dell'interessante incontro che si è svolto nella sede di Federcasalinghe Marche a Moie.

Mettere cinque donne a confronto è stata una scelta coraggiosa - non a caso fatta da donne - ma estremamente costruttiva e intelligente. E' stato snocciolato nel suo insieme il mondo che cela dietro ad una violenza: l'aspetto psicologico dal quale, poi, parte tutto; la possibilità di trovare un punto di ascolto con associazioni in prima linea come Filia e Federcasalinghe; la consapevolezza che la vittima di violenza può contare sulla legge come strumento di salvezza; la solidarietà e il sostegno di associazioni attive sul territorio a tutela del rispetto, come la Fidapa.

Chi è vittima di violenza non è colpevole e, soprattutto, non è solo.

"chi è vittima di violenza non è colpevole"

